

QUADERNO N° 49

[Saltiamo le prime 50 pagine e due righe del quaderno autografo, che portano, con date dal 18 al 20 maggio 1945, tre episodi appartenenti al ciclo del *Secondo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

Dice a sera ¹ l'Amore eterno:

«Non ci sono parole proprie. Ma tu mi hai sentito parlare dalle labbra del Verbo, della Vergine, dell'Apostolo: ai cercatori di Dio, agli studiosi di Dio, ai bisognosi di Dio. Per te, fra le onde amare, una corrente di dolcezza. Per gli altri quello che è nel *tanto* che viene dato. Sono Spirito d'Amore. Ma sono anche Giustizia. Più mi do a chi più mi viene sacrificato. Chi ha orecchie da intendere intenda.

Non bisogna avere la sensualità nell'amore spirituale. Le carezze di Dio non sono doni che potete esigere. Sono grazie che vengono date. E bisogna non essere avidi, come avari che vogliono cumulo di gran moneta. E non bisogna essere come i satrapi, che passavano il tempo nel rimirare le gemme che i sudditi portavano ai loro forzieri, senza alcuna fatica da parte loro mentre i portatori avevano sudato sangue a strappare le gemme dalle viscere dei mari e del suolo. Ognuno estragga *con la sua fatica* i diamanti purissimi della Sapienza. Non incorrete nella facile deviazione dalla spiritualità al sentimentalismo. Io sono il Fortificatore e voglio nei miei fedeli forza. Il sentimentalismo in religione è come la creta e il ferro dei piedi della statua sognata da Nabucodonosor ². Basta che il sassolino di una delusione li urti che tutto è in pericolo. E se il sasso è grosso è la rovina.

Fortezza, figli! Fortezza! La terra è luogo di lotta. La beatitudine è qui, dove io sono. Ma per salirvi... È come una via di diaspro scheggiato. Tortura. E ogni tortura è un merito. Il Figlio di Dio non ha avuto che quella. Ne volete una migliore voi? Rinnovellatevi nel mio Fuoco. »

¹ Del 20 maggio 1945, data della stesura dell'episodio che precede.

² Daniele 2, 31-36.

21 maggio, lunedì di Pentecoste, ore 11.

È ben venuta, spremendomi lacrime di gioia, l'onda di dolcezza che mi prometteva il Paraclito ieri sera. È venuta con una carezza tutta spirituale, con un soffio che era bacio, leggerissimo, sfiorante la fronte, e con uno slancio di amore in me, così profondo che il cuore fisico ne ha avuto sofferenza, e tutto nello stesso tempo è dolcezza e gioia. E insieme la Voce non voce del Paraclito mi ha parlato e parla, portandomi, a paragone del come mi ama Dio, il giglio che mi è fiorito ¹.

Il "loro" giglio... Dice: «Così sei amata... così sei tenuta... (attende che abbia scritto quanto sopra e prosegue). Dio è la tua forza. Guarda come è ben rigido lo stelo. Non manca di nulla, neppure delle foglie che non sono inutili ma necessarie alla protezione del fiore. Dio è il tuo stelo. Le virtù divine le tue foglie. Dio è il tuo fine. Il fiore è al culmine dello stelo. Tu sei come il lungo pistillo che sporge dal calice di neve, circondato dalle fiamme d'oro delle antere colme di polline. Così ti ama Dio. Ti ha creata, sprofondandoti nella terra come il bulbo nella aiuola, ma ti ha dato un'anima: il centro della tua vita, e quell'anima, dopo averla mortificata facendole gustare il buio mortificante della terra, l'ha portata su, su, sempre più su, proteggendola con le virtù messe a difesa, aspirandola sino all'abbraccio bianco della Corolla eterna: la Ss. nostra Trinità. Così, così il nostro amore ti fascia: di candore e di fuoco, di pace e di letizia. Guarda: poiché sei la "nostra" piccola Maria, la *tutta nostra*, ecco che lo spirito tuo, il lungo stilo, chiuso nel Cuore nostro, ha il

segno nostro: è uno ed è segnato da tre separazioni che non lo dividono ma che lo fanno tricuspidale nel suo stinca. Maria, piccola Maria... »

E la Voce tace ma subentra un coro pieno di osanna angelici su cui si alza, limpida e gaudiosa, la voce della Vergine che canta il Magnificat... Come lo canta!

Mai ho sentito quel salmo cantato con un simile canto. Solo Lei lo può cantare così... Non la vedo. Vedo solo un immenso e potentissimo splendore. Ma so che è Lei, e mi unisco con l'anima al canto...

1 Ne *I quaderni del 1943*, pag. 56

[Saltiamo 14 pagine del quaderno autografo, che in data 22 maggio 1945 portano il primo episodio del *Discorso della montagna*, appartenente al ciclo del *Secondo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

22-5-45.

Per Paola ¹. Dice Maria:

«Non il sorriso e le grazie della Mamma celeste. Ma più ancora. Quelle sono e saranno sempre su te se tu sarai sempre la Paola di Gesù, che Gesù ha voluto prendere da tanto lontano, da luoghi nebbiosi e tristi, da pascoli malati dove ti sfinivi senza gioia e senza utile, per portarti in luminose plaghe, a cibo santo dove ti sei corroborata l'anima sapendo che la Vita è, e che nulla è perduto, che nessuno è separato per coloro che si amano nel Signore. Ora tu sai come si trovano le anime dei viventi e quelle dei "vivi", come da Cielo e Terra si tendano le incorporee braccia degli spiriti e si scambino parole e carezze, a fare men triste la vostra esistenza e più felice la nostra Dimora. Tu sai ora cosa è la comunione beata degli spiriti, dei santi, di quelli che, se anche hanno cambiato forma e natura, non hanno cessato di esistere, e che amano come in vita non avrebbero potuto amare perché amano in Dio.

Non io sola, io, Madre di tutti i figli di mio Figlio, Madre di tutti coloro che hanno bisogno d'amore, ma anche un'altra madre si curva su te, figlia, in quest'ora. Tua madre, quella che cercavi dove non era, dove non potevi trovarla perché ella fu buona e onesta e seppe la più grande di tutte le cose: il perdono, non è assente, figlia. E mentre io ti benedico, ella ti bacia perché non sia triste ma sereno il tuo cuore in quest'ora.

Sia gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.»

Questo dettato della Mamma è venuto dopo la lettera di annuncio delle prossime nozze di Paola. Avevo appena finito la mia lettera di augurio, erano le 21,30. La Vergine fu netta e pressante nel farmi sospendere la lettera appena iniziata a Giuseppe ², per scrivere questo dettato.

1 Paola Belfanti.

2 Giuseppe Belfanti, padre di Paola e cugino della mamma della scrittrice.

[Saltiamo le restanti 16 pagine del quaderno autografo, che in data 24 maggio 1945 portano la prima parte del discorso delle *Beatitudini*, appartenente al ciclo del *Secondo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]
